SOPRA LA LETTERA

DEL CONTE GIROLAMO ASQUINI AL CHIARISSIMO SIG. ABATE DON GIUSEPPE VENTURI SOPRA UN VECCHIO SIGILLO, E SUGLI ANTICHI CONFINI DEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA VERONESE COL TRENTINO

Articolo tratto dal Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete N.º LVIII.

Scopertosi non ha guari nelle vicinanze di *Bosco* poco sopra *Chiesa nuova* un Sigillo triangolare di Bronzo, portante nel mezzo un *Capro*, ed all'intorno l'iscrizione: ✠ *Cinci da S. Maria dal Bosco;* la ben nota erudizione del sig. conte Girolamo Asquini, membro dell' Accademia di Agricoltura in Verona, ne fece soggetto delle sue dotte indagini, non tanto per fissar l'epoca e l' uso del detto sigillo, e la famiglia cui si dovrebbe assegnare, quanto per cogliere una opportunità di provare, che non ben si appose al vero il conte Giovanelli quando nelle sue *Memorie intorno all' origine, e condizione antica di Trento* (ivi, tip. Monauni. 1825 p. 88 n. 66) affermò, che il Territorio della Città di Trento

comprendeva anticamente tutti li monti del Veronese verso il Trentino sino alle loro radici.

Relativamente alla illustrazione del Sigillo, il sig. conte Asquini espone per suo parere: che desso appartenga ai primi tempi del nascimento della lingua italiana, e considerato lo stemma che porta, va sospettando, che appartenere potesse ad una famiglia o *Capra* o *Capella*, della quale ultima offre pure la Nota degl' Individui che dal 1423 al 1599 tennero cariche nella Città e Territorio di Verona. Della famiglia *Capra* poi non trova memoria alcuna nel Veronese; e rispetto a quella parola *Cinci*, che leggesi nella iscrizione, la reputa nominativo di persona, in luogo di *Cintio*, o *Cincio*.

A confronto di questa ipotesi potrebbesi per avventura sostenere anche l'altra, che il *Cinci* non sia che il cognome di una famiglia qualunque tra gli antichi Montanari di S. Maria dal Bosco; che il Sigillo per la qualità dei caratteri sia da riferire al secolo decimo terzo, e verso la metà dello stesso; che il Capro non sia che l'emblema della pastorizia esercitata dai *Cinci* da S. Maria dal Bosco; e che la forma triangolare del Sigillo, non che la solidità del metallo, dinoti la probabilità del suo uso, o nell'improntarne i prodotti della greggia di quei pastori, o nel valersene in luogo di firma.

Ma bene osserva lo stesso sig. co. Asquini, con quella circospezione ch' è propria degli uomini dotti suoi pari, che quanto viene da lui proposto intorno al Sigillo medesimo nulla ha di sicuro, e che quindi è dato ad ognuno il pensarla come più crede.

Non così poi si può dire in riguardo alla dimostrazione positiva, e assoluta che, con un corredo degno della erudizione di lui, offre il sig. conte Asquini a provare, che lunge dall' ammettere che il Territorio Trentino arrivasse ad invadere per sino gli onori della rinomatissima *Valle Policella*, ed a rapire a Verona le amenità e le ricchezze di *Val Pantena*; egli è fuori di dubbio, che tutti li Monti delle Valli suddette, anticamente *Penine*, e quelli da cui sono abbracciati, e vanno sotto il nome di *Monti Lissini* (detti anche la *Podestaria*, in confine con *Ala di Trento*) appartengono tutti alla Provincia Veronese.

Le questioni, egli è vero, di tal natura in riguardo alla estensione Territoriale del Veronese furono già discusse più volte con assai calore specialmente sotto il dominio della cessata Repubblica di Venezia; ed è ancora monumento della erudizione del fu conte *Luigi Miniscalchi* provveditore ai confini di Verona la ben documentata ed estesa Memoria, che abbiamo a stampa sotto il titolo: *Osservazioni sopra la Scrittura Austriaca inti-*

tolata Benacus *prodotta nei primi di maggio* 1756 *al Congresso di Mantova.* E se in detta Memoria quelle cose specialmente si trattano, che servono a dimostrare il diritto Veronese su tutto il *Lago* insino a *Riva*, più cose di passaggio pure si toccano, che possono servire di lume sulli veri confini del Comitato Trentino anche alla parte dell' Adige. Ora poi che tanto il Trentino, quanto il Veronese riposano sotto il felice dominio della sola Monarchia Austriaca, le indagini degli eruditi, liberate dai pericoli di una disputazione politica, possono procedere più tranquille per assicurare soltanto la verità della Storia in tutti li tempi avvenire. Quello pertanto che il sullodato conte Miniscalchi fece in quel tempo a difesa della giurisdizione Veronese sul *Lago*, viene fatto adesso per la giurisdizione Veronese su tutta *la Val Pantena*, *Val Policella*, e *Monti della Podestaria* sino ad *Ala*, dal chiarissimo sig. conte Asquini, il quale ben a ragione non ha comportato che un nuovo errore venisse a turbare la verità ed evidenza di ciò ch' è di fatto. E certamente il solo amor patrio ha fatto velo al sig. conte Giovanelli, quando volle dar peso nelle suddette Memorie a quanto scrissero prima di lui il *Tartarotti*, e il *Bonelli* per dimostrare che *Cassiodoro* aveva fatto cenno male a proposito della strettezza della Campagna trentina in quelle parole *Parvitas Territorii.*

Il voler qui poi riferire tutti gli argomenti, ricavati e da storici, e da iscrizioni antiche, e da documenti, che il sig. conte Asquini porta in campo a provare la verità del confine Veronese col Trentino sino alla sommità, e su quanti sono i *Monti Lissini*, sarebbe lo stesso che riferire l' intiera lettera.

Per dar quindi soltanto una prova della rara sagacia, e del valor vero del sig. Conte nelle indagini, alle quali con tanto merito suole di quando in quando applicarsi, con l' ajuto specialmente dello studio che ha fatto sull' etimologia di moltissime voci italiane scavate come sono dal fondo della lingua celtica, addurremo qui l' argomento ch' egli adduce tolto dallo stesso nome dei Monti *Lissini*.

„ Il nome dato a questi monti, scrive egli, è un composto di due voci primitive dell' antichissima lingua de' Gallocelti, come sono tutti quelli dell' Italia Superiore, o Gallia Cisalpina sino al Rubicone. La prima è *Lis*, che nella medesima ha il significato di *Foro*, di *Giurisdizione*, di *Tribunale*, di *Luogo di Udienza*, ove il popolo adduce le sue controversie, e porta ciò che vuol vendere, come dice Varrone, da cui il *Lis*, *litis* dei Latini. L' altra è *Sin*, *segno*, *linea divisoria*, o di *confine*, da cui pure il *Signum* dei medesimi, quello cioè che *aliquid aliud a se diversum*

indicat, come spiega Donato Grammatico. *Lissin* adunque vale lo stesso che *linea* di *confine del foro*, o sia della *giurisdizione*, che corrisponde a quello di *Podestaria*. Ed ecco nella catena di questi monti il confine naturale, e inalterabile del nostro Territorio con quello della Città di Trento, che racchiudeva in se quel *Pago* in cui era il foro, che portava il nome del suo primo fondatore, come si legge nella celebre iscrizione di *Chiesa nuova*, posta dagli abitatori di questo *Pago*, *Pagani Pagi Foro Irliensis* al loro patrono, e protettore *Quinto Gavio principe*, ascritto alla *Tribù Poblicia*, e *Quatuorviro* della città di Verona. Non più dunque dal tedesco *Lessin*, secondo il Conte da Persico nella sua elaboratissima opera, *Descrizione di Verona e sua Provincia*, da lui presa in significato di *erboso* sull'altrui asserzione. Una tal voce nè in questo, nè in altro senso diverso mi è riuscito sin qui trovare su alcun Dizionario in lingua tedesca sia antica, che moderna, nè parlando con persone erudite e colte di quella nazione, veruno ha saputo indicarmela. Il termine di *erboso* in quella lingua è *grun; gras*; ed erba si dice *Kraut;* e *Krauten*, raccogliere, rammassare dell'erba; sicchè siamo lontani dalla vera spiegazione del nome di questi monti, che non già erbosi, ma selvosi e boschivi sono sempre stati".

Mentre adunque questo brano medesimo dà una prova apertissima della novità e sodezza delle ricerche con le quali il sig. conte Asquini arriva a disnebbiare la luce del vero ch'egli difende; noi ne prendiamo argomento non tanto a rallegrarsene seco lui per la ben ottenuta scoperta; quanto per incuorarlo a compiere quel desiderio che altra volta ha fatto concepire di se in riguardo alle origini di molte voci che quasi antiquate ed oscure giacciono dimenticate nel gran tesoro della lingua italiana.

Che se un tale argomento sarebbe certamente degno delle sue critiche investigazioni, la stessa divina Commedia gli offrirebbe assai campo a distinguersi per molti e molti di tali vocaboli, illustrando i quali renderebbe un servigio utilissimo alla nazione, e assicurerebbe a se medesimo un titolo sempre maggiore alla stima ed alla riconoscenza del pubblico.

S — i.

TREVISO 1826. TIPOGRAFIA ANDREOLA.